Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXI N. 8 - AGOSTO 2022

... in PAPA FRANCESCO
VIAGGIO PENITENZIALE

PAPA FRANCESCO: “VIAGGIO PENITENZIALE IN CANADA”

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Papa **Francesco** è in **Canada** queste le sue prime parole": ***"Attendevo di giungere tra voi. È da qui, da questo luogo tristemente evocativo, che vorrei iniziare quanto ho nell'animo: un pellegrinaggio penitenziale. Giungo nelle vostre terre natie per dirvi di persona che sono addolorato, per implorare da Dio perdono, guarigione e riconciliazione, per manifestarvi la mia vicinanza, per pregare con voi e per voi." … "Ma, se questi sono stati i primi passi mossi in questi territori, la memoria ci porta tristemente a quelli successivi. Il luogo in cui ci troviamo fa risuonare in me un grido di dolore, un urlo soffocato che mi ha accompagnato in questi mesi. Ripenso al dramma subito da tanti di voi, dalle vostre famiglie, dalle vostre comunità; a ciò che avete condiviso con me sulle sofferenze patite nelle scuole residenziali. Sono traumi che, in un certo modo, rivivono ogni volta che vengono rievocati e mi rendo conto che anche il nostro incontro odierno può risvegliare ricordi e ferite, e che molti di voi potrebbero trovarsi in difficoltà mentre parlo. Ma è giusto fare memoria, perché la dimenticanza porta all'indifferenza e, come è stato detto, «l'opposto dell'amore non è l'odio, è l'indifferenza… l'opposto della vita non è la morte, ma l'indifferenza alla vita o alla morte» (E. Wiesel). Fare memoria delle esperienze devastanti avvenute nelle scuole residenziali ci colpisce, ci indigna, ci addolora, ma è necessario." … "Io vi ringrazio per avermi fatto entrare nel cuore tutto questo, per aver tirato fuori i pesanti fardelli che portate dentro, per aver condiviso con me questa memoria sanguinante. Oggi sono qui, in questa terra che, insieme a una memoria antica, custodisce le cicatrici di ferite ancora aperte. Sono qui perché il primo passo di questo pellegrinaggio penitenziale in mezzo a voi è quello di rinnovarvi la richiesta di perdono e di dirvi, di tutto cuore, che sono profondamente addolorato: chiedo perdono per i modi in cui, purtroppo, molti cristiani hanno sostenuto la mentalità colonizzatrice delle potenze che hanno oppresso i popoli indigeni. Sono addolorato. Chiedo perdono, in particolare, per i modi in cui molti membri della Chiesa e delle comunità religiose hanno cooperato, anche attraverso l'indifferenza, a quei progetti di distruzione culturale e assimilazione forzata dei governi dell'epoca, culminati nel sistema delle scuole residenziali.".***

Pubblichiamo tutto il discorso nelle pagine seguenti.

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org- Rivista Mensile
Anno XXI - N.8 - Agosto 2022 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990
Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Giuseppina Ercolesi

Copertina: Gennaro Angelo Sguro

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

Signora Governatore Generale, Signor Primo Ministro, care popolazioni indigene di Maskwacis e di questa terra canadese, cari fratelli e care sorelle! Attendevo di giungere tra voi. È da qui, da questo luogo tristemente evocativo, che vorrei iniziare quanto ho nell'animo: un pellegrinaggio penitenziale. Giungo nelle vostre terre natie per dirvi di persona che sono addolorato, per implorare da Dio perdono, guarigione e riconciliazione, per manifestarvi la mia vicinanza, per pregare con voi e per voi. Ricordo gli incontri avuti a Roma quattro mesi fa. Allora mi erano state consegnate in pegno due paia di mocassini, segno della sofferenza patita dai bambini indigeni, in particolare da quanti purtroppo non fecero più ritorno a casa dalle scuole residenziali. Mi era stato chiesto di restituire i mocassini una volta arrivato in Canada; li ho portati e lo farò al termine di queste parole, per le quali vorrei prendere spunto proprio da questo simbolo, che ha ravvivato in me nei mesi passati il dolore, l'indignazione e la vergogna. Il ricordo di quei bambini infonde afflizione ed esorta ad agire affinché ogni bambino sia trattato con amore, onore e rispetto. Ma quei mocassini ci parlano anche di un cammino, di un percorso che desideriamo fare insieme. Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme, perché le sofferenze del passato lascino il posto a un futuro di giustizia, guarigione e riconciliazione. Ecco perché la prima tappa del mio pellegrinaggio in mezzo a voi si svolge in questa regione che vede, da tempo immemorabile, la presenza delle popolazioni indigene. È un territorio che ci parla, che permette di fare memoria. Fare memoria: fratelli e sorelle, avete vissuto in questa terra per migliaia di anni con stili di vita che hanno rispettato la terra stessa, ereditata dalle generazioni passate e custodita per quelle future. L'avete trattata come un dono del Creatore da condividere con gli altri e da amare in armonia con tutto quanto esiste, in una vivida interconnessione tra tutti gli esseri viventi. Avete così imparato a nutrire un senso di famiglia e di comunità, e sviluppato legami saldi tra le generazioni, onorando gli anziani e prendendovi cura dei piccoli. Quante buone usanze e insegnamenti, incentrati sulla attenzione agli altri e sull'amore per la verità, sul coraggio e sul rispetto, sull'umiltà e sull'onestà, sulla sapienza di vita!

Ma, se questi sono stati i primi passi mossi in questi territori, la memoria ci porta tristemente a quelli successivi. Il luogo in cui ci troviamo fa risuonare in me un grido di dolore, un urlo soffocato che mi ha accompagnato in questi mesi.

Ripenso al dramma subito da tanti di voi, dalle vostre famiglie, dalle vostre comunità; a ciò che avete condiviso con me sulle sofferenze patite nelle scuole residenziali. Sono traumi che, in un certo modo, rivivono ogni volta che vengono rievocati e mi rendo conto che anche il nostro incontro odierno può risvegliare ricordi e ferite, e che molti di voi potrebbero trovarsi in difficoltà mentre parlo. Ma è giusto fare memoria, perché la dimenticanza porta all'indifferenza e, come è stato detto, «l'opposto dell'amore non è l'odio, è l'indifferenza… l'opposto della vita non è la morte, ma l'indifferenza alla vita o alla morte» (E. Wiesel). Fare memoria delle esperienze devastanti avvenute nelle scuole residenziali ci colpisce, ci indigna, ci addolora, ma è necessario. È necessario ricordare come le politiche di assimilazione e di affrancamento, che comprendevano anche il sistema delle scuole residenziali, siano state devastanti per la gente di queste terre.

Segue a pagina 4

Quando i coloni europei vi arrivarono per la prima volta, c'era la grande opportunità di sviluppare un fecondo incontro tra culture, tradizioni e spiritualità. Ma in gran parte ciò non è avvenuto. E mi tornano alla mente i vostri racconti: di come le politiche di assimilazione hanno finito per emarginare sistematicamente i popoli indigeni; di come, anche attraverso il sistema delle scuole residenziali, le vostre lingue, le vostre culture sono state denigrate e soppresse; e di come i bambini hanno subito abusi fisici e verbali, psicologici e spirituali; di come sono stati portati via dalle loro case quando erano piccini e di come ciò abbia segnato in modo indelebile il rapporto tra i genitori e i figli, i nonni e i nipoti.
Io vi ringrazio per avermi fatto entrare nel cuore tutto questo, per aver tirato fuori i pesanti fardelli che portate dentro, per aver condiviso con me questa memoria sanguinante.
Oggi sono qui, in questa terra che, insieme a una memoria antica, custodisce le cicatrici di ferite ancora aperte.
Sono qui perché il primo passo di questo pellegrinaggio penitenziale in mezzo a voi è quello di rinnovarvi la richiesta di perdono e di dirvi, di tutto cuore, che sono profondamente addolorato: chiedo perdono per i modi in cui, purtroppo, molti cristiani hanno sostenuto la mentalità colonizzatrice delle potenze che hanno oppresso i popoli indigeni. Sono addolorato.
Chiedo perdono, in particolare, per i modi in cui molti membri della Chiesa e delle comunità religiose hanno cooperato, anche attraverso l'indifferenza, a quei progetti di distruzione culturale e assimilazione forzata dei governi dell'epoca, culminati nel sistema delle scuole residenziali.
Sebbene la carità cristiana fosse presente e vi fossero non pochi casi esemplari di dedizione per i bambini, le conseguenze complessive delle politiche legate alle scuole residenziali sono state catastrofiche.
Quello che la fede cristiana ci dice è che si è trattato di un errore devastante, incompatibile con il Vangelo di Gesù Cristo.
Addolora sapere che quel terreno compatto di valori, lingua e cultura, che ha conferito alle vostre popolazioni un genuino senso di identità, addolora sapere che è stato eroso, e che voi continuiate a pagarne gli effetti. Di fronte a questo male che indigna, la Chiesa si inginocchia dinanzi a Dio e implora il perdono per i peccati dei suoi figli (cfr S. Giovanni Paolo II, Bolla Incarnationis mysterium [29 novembre 1998], 11: AAS 91 [1999], 140).
Vorrei ribadirlo con vergogna e chiarezza: chiedo umilmente perdono per il male commesso da tanti cristiani contro le popolazioni indigene. Cari fratelli e sorelle, molti di voi e dei vostri rappresentanti hanno affermato che le scuse non sono un punto di arrivo. Concordo perfettamente: costituiscono solo il primo passo, il punto di partenza.
Sono anch'io consapevole che, «guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato» e che, «guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio» (Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018). Una parte importante di questo processo è condurre una seria ricerca della verità sul passato e aiutare i sopravvissuti delle scuole residenziali a intraprendere percorsi di guarigione dai traumi subiti.
Prego e spero che i cristiani e la società di questa terra crescano nella capacità di accogliere e rispettare l'identità e l'esperienza delle popolazioni indigene. Auspico che si trovino vie concrete per conoscerle e apprezzarle, imparando a camminare tutti insieme. Da parte mia, continuerò a incoraggiare l'impegno di tutti i Cattolici nei riguardi dei popoli indigeni.
L'ho fatto in altre occasioni e in vari luoghi, mediante incontri, appelli e anche attraverso un'Esortazione apostolica.
So che tutto ciò richiede tempo e pazienza: si tratta di processi che devono entrare nei cuori, e la mia presenza qui e l'impegno dei Vescovi canadesi sono testimonianza della volontà di procedere in questo cammino.
Cari amici, questo pellegrinaggio si estende per alcuni giorni e toccherà luoghi tra loro distanti, tuttavia non mi permetterà di dare seguito a molti inviti e visitare centri come Kamloops, Winnipeg, vari siti nel Saskatchewan, nello Yukon e nei Territori del Nordovest. Anche se ciò non è possibile, sappiate che siete tutti nei miei pensieri e nella mia preghiera.
Sappiate che conosco la sofferenza, i traumi e le sfide dei popoli indigeni in tutte le regioni di questo Paese. Le mie parole pronunciate lungo questo cammino penitenziale sono rivolte a tutte le comunità e le persone native, che abbraccio di cuore.
In questa prima tappa ho voluto fare spazio alla memoria. Oggi sono qui a ricordare il passato, a piangere con voi, a guardare in silenzio la terra, a pregare presso le tombe. Lasciamo che il silenzio ci aiuti tutti a interiorizzare il dolore. Silenzio. E preghiera: di fronte al male preghiamo il Signore del bene; di fronte alla morte preghiamo il Dio della vita.
Il Signore Gesù Cristo ha fatto di un sepolcro, capolinea della speranza di fronte al quale erano svaniti tutti i sogni ed erano rimasti solo pianto, dolore e rassegnazione, ha fatto di un sepolcro il luogo della rinascita, della risurrezione, da cui è partita una storia di vita nuova e di riconciliazione universale. Non bastano i nostri sforzi per guarire e riconciliare, occorre la sua Grazia: occorre la sapienza mite e forte dello Spirito, la tenerezza del Consolatore.
Sia Lui a colmare le attese dei cuori. Sia Lui a prenderci per mano. Sia Lui a farci camminare insieme.

SANTA MESSA - OMELIA DEL SANTO PADRE
Festa dei Santi Gioacchino e Anna
"Commonwealth Stadium" a Edmonton, martedì, 26 luglio 2022

Oggi è la festa dei nonni di Gesù; il Signore ha voluto che ci incontrassimo così numerosi proprio in questa occasione tanto cara a voi, come a me. Nella casa di Gioacchino e Anna il piccolo Gesù ha conosciuto i suoi anziani e ha sperimentato la vicinanza, la tenerezza e la saggezza dei nonni. Pensiamo anche noi ai nostri nonni e riflettiamo su due aspetti importanti. Il primo: siamo figli di una storia da custodire. Non siamo individui isolati, non siamo isole, nessuno viene al mondo slegato dagli altri. Le nostre radici, l'amore che ci ha atteso e che abbiamo ricevuto venendo al mondo, gli ambienti familiari in cui siamo cresciuti, fanno parte di una storia unica, che ci ha preceduti e generati. Non l'abbiamo scelta noi, ma ricevuta in dono; ed è un dono che siamo chiamati a custodire. Perché, come ci ha ricordato il Libro del Siracide, siamo «i posteri» di chi ci ha preceduto, siamo la loro «preziosa eredità» (Sir 44,11). Un'eredità che, al di là delle prodezze o dell'autorità di alcuni, dell'intelligenza o della creatività di altri nel canto o nella poesia, ha il suo centro nella giustizia, nell'essere fedeli a Dio e alla sua volontà. E questo ci hanno trasmesso. Per accogliere veramente chi siamo e quanto siamo preziosi, abbiamo bisogno di assumere in noi coloro da cui discendiamo, coloro che non hanno pensato solo a sé stessi, ma ci hanno trasmesso il tesoro della vita. Siamo qui grazie ai genitori, ma anche grazie ai nonni che ci hanno fatto sperimentare di essere benvenuti nel mondo. Sono stati spesso loro ad amarci senza riserve e senza attendere qualcosa da noi: loro ci hanno presi per mano quando avevamo paura, rassicurati nel buio della notte, incoraggiati quando alla luce del sole dovevamo affrontare le scelte della vita. Grazie ai nonni abbiamo ricevuto una carezza da parte della storia che ci ha preceduto: abbiamo imparato che il bene, la tenerezza e la saggezza sono radici salde dell'umanità. Nella casa dei nonni in tanti abbiamo respirato il profumo del Vangelo, la forza di una fede che ha il sapore di casa. Grazie a loro abbiamo scoperto una fede familiare, una fede domestica; sì, è così, perché la fede si comunica essenzialmente così, si comunica "in dialetto", si comunica attraverso l'affetto e l'incoraggiamento, la cura e la vicinanza. Questa è la nostra storia da custodire, la storia di cui siamo eredi: siamo figli perché siamo nipoti. I nonni hanno impresso in noi il timbro originale del loro modo di essere, dandoci dignità, fiducia in noi stessi e negli altri. Essi ci hanno trasmesso qualcosa che dentro di noi non potrà mai cancellarsi e, allo stesso tempo, ci hanno permesso di essere persone uniche, originali e libere. Così, proprio dai nonni abbiamo appreso che l'amore non è mai una costrizione, non priva mai l'altro della sua libertà interiore. Gioacchino e Anna hanno amato così Maria e hanno amato Gesù; e Maria ha amato così Gesù, con un amore che non lo ha mai soffocato né trattenuto, ma lo ha accompagnato ad abbracciare la missione per cui era venuto nel mondo. Cerchiamo di imparare questo come singoli e come Chiesa: mai opprimere la coscienza dell'altro, mai incatenare la libertà di chi ci sta di fronte e, soprattutto, mai mancare di amore e di rispetto per le persone che ci hanno preceduto e ci sono affidate, tesori preziosi che custodiscono una storia più grande di loro. Custodire la storia che ci ha generato – ci dice ancora il Libro del Siracide – significa non offuscare "la gloria" degli antenati: non smarrirne la memoria, non dimenticarci della storia che ha partorito la nostra vita, ricordarci sempre di quelle mani che ci hanno accarezzato e tenuto in braccio, perché è a questa fonte che troviamo consolazione nei momenti di sconforto, luce nel discernimento, coraggio per affrontare le sfide della vita. Ma custodire la storia che ci ha generato significa anche tornare sempre a quella scuola, dove abbiamo appreso e vissuto l'amore. Significa, di fronte alle scelte da prendere oggi, domandarci che cosa farebbero al nostro posto gli anziani più saggi che abbiamo conosciuto, che cosa ci consigliano o ci consiglierebbero i nostri nonni e bisnonni. Cari fratelli e sorelle, chiediamoci allora: siamo figli e nipoti che sanno custodire la ricchezza ricevuta? Facciamo memoria dei buoni insegnamenti ereditati? Parliamo con i nostri anziani, dedichiamo tempo per ascoltarli? E ancora, nelle nostre case, sempre più equipaggiate, moderne e funzionali, sappiamo ricavare uno spazio degno per conservare i loro ricordi, un luogo apposito, un piccolo sacrario familiare che, attraverso immagini e oggetti cari, ci permetta anche di elevare il pensiero e la preghiera a chi ci ha preceduto? Abbiamo conservato la Bibbia e il rosario dei nostri antenati? Pregare per loro e in unione con loro, dedicare tempo a fare memoria, custodire l'eredità: nella nebbia della dimenticanza che assale i nostri tempi vorticosi, fratelli e sorelle, è fondamentale prendersi cura delle radici.

Segue a pagina 6

È così che cresce l'albero, è così che si costruisce il futuro. Giungiamo così a riflettere su un secondo aspetto: oltre che figli di una storia da custodire siamo artigiani di una storia da costruire. Ciascuno può riconoscere di essere quel che è, con le sue luci e le sue ombre, a seconda dell'amore che ha ricevuto o che gli è mancato. Il mistero della vita umana è questo: siamo tutti figli di qualcuno, generati e plasmati da qualcuno, ma diventando adulti siamo anche chiamati a essere generativi, padri, madri e nonni di qualcun altro. E dunque, guardando alla persona che siamo oggi, che cosa vogliamo fare di noi stessi? I nonni da cui proveniamo, gli anziani che hanno sognato, sperato e si sono sacrificati per noi, ci rivolgono un interrogativo fondamentale: che società vogliamo costruire? Abbiamo ricevuto tanto dalle mani di chi ci ha preceduto: che cosa vogliamo lasciare in eredità ai nostri posteri? Una fede viva o "all'acqua di rose", una società fondata sul profitto dei singoli o sulla fraternità, un mondo in pace o in guerra, un creato devastato o una casa ancora accogliente? E non dimentichiamo che questo movimento che dà vita va dalle radici ai rami, alle foglie, ai fiori, ai frutti dell'albero. La vera tradizione si esprime in questa dimensione verticale: dal basso verso l'alto. Stiamo attenti a non cadere nella caricatura della tradizione, che non si muove in una linea verticale – dalle radici ai frutti – ma in una linea orizzontale - avanti/indietro - che ci porta alla cultura dell' "indietrismo" come rifugio egoistico; e che non fa altro che incasellare il presente e conservarlo nella logica del "si è sempre fatto così". Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù dice ai discepoli che sono beati perché possono vedere e ascoltare ciò che tanti profeti e giusti hanno soltanto potuto desiderare (cfr Mt 13,16-17). Molti, infatti avevano creduto nella promessa di Dio sulla venuta del Messia, avevano preparato la strada per Lui, ne avevano annunciato l'arrivo. Ora che il Messia è giunto, però, quanti possono vederlo e ascoltarlo sono chiamati ad accoglierlo e annunciarlo. Fratelli e sorelle, questo vale anche per noi. Coloro che ci hanno preceduto ci hanno trasmesso una passione, una forza e un anelito, un fuoco che tocca a noi ravvivare; non si tratta di custodire delle ceneri, ma di ravvivare il fuoco che essi hanno acceso. I nostri nonni e i nostri anziani hanno desiderato vedere un mondo più giusto, più fraterno, più solidale e hanno lottato per darci un futuro. Ora, tocca a noi non deluderli. Tocca a noi farci carico di questa tradizione che abbiamo ricevuto, perché la tradizione è la fede viva dei nostri morti. Per favore, non trasformiamola in tradizionalismo, che è la fede morta dei vivi, come ha detto un pensatore. Sostenuti da loro, dai nostri padri, che sono le nostre radici, tocca a noi portare frutto. Siamo noi i rami che devono fiorire e immettere semi nuovi nella storia. E allora, facciamoci una domanda concreta: di fronte alla storia di salvezza a cui appartengo e di fronte a chi mi ha preceduto e amato, io che cosa faccio? Ho un ruolo unico e insostituibile nella storia: che traccia sto lasciando dietro al mio cammino, che cosa sto facendo, cosa sto lasciando a chi mi segue, che cosa sto dando di me? Tante volte si misura la vita in base ai soldi che si guadagnano, alla carriera che si realizza, al successo e alla considerazione che si ricevono dagli altri. Ma questi non sono criteri generativi. La questione è: sto generando? Sto generando vita? Sto immettendo nella storia un amore nuovo e rinnovato? Sto annunciando il Vangelo dove mi trovo a vivere, sto servendo qualcuno gratuitamente, come chi mi ha preceduto ha fatto con me? Che cosa faccio per la mia Chiesa, per la mia città e la mia società? Fratelli e sorelle, è facile criticare, ma il Signore non ci vuole solo critici del sistema, non ci vuole chiusi, non vuole che siamo "indietristi", di quelli che si tirano indietro, come dice l'autore della Lettera agli Ebrei (cfr 10,39), ma vuole che siamo artigiani di una storia nuova, tessitori di speranza, costruttori di futuro, operatori di pace. Gioacchino e Anna intercedano per noi: ci aiutino a custodire la storia che ci ha generato e a costruire una storia generativa. Ci ricordino l'importanza spirituale di onorare i nostri nonni e i nostri anziani, di fare tesoro della loro presenza per costruire un avvenire migliore. Un avvenire dove gli anziani non vengono scartati perché funzionalmente "non servono più"; un avvenire che non giudichi il valore delle persone solo da quanto producono; un avvenire che non sia indifferente verso chi, ormai avanti con l'età, ha bisogno di più tempo, ascolto e attenzione; un avvenire in cui per nessuno si ripeta la storia di violenza ed emarginazione subita dai nostri fratelli e sorelle indigeni. È un avvenire possibile se, con l'aiuto di Dio, non spezziamo il legame con chi ci ha preceduto e alimentiamo il dialogo con chi verrà dopo di noi: giovani e anziani, nonni e nipoti, insieme.

WALKING TOGETHER
POPE FRANCIS CANADA
24 - 30 JULY 2022
MARCHER ENSEMBLE
PAPE FRANÇOIS CANADA
24 - 30 JUILLET 2022

Fotogrammi di Papa Francesco in Canada

Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia commemorativa del centenario dell'assalto fascista alla sede della Federazione delle Cooperative di Ravenna

Ravenna, 28/07/2022

Rivolgo a tutti un saluto di grande cordialità. E per tutti saluto il Presidente della Regione e il Sindaco Presidente della Provincia e, attraverso lui, tutti i cittadini di Ravenna. Qui a Ravenna oggi ricordiamo, come abbiamo fatto questa mattina con gli interventi che abbiamo ascoltato e che ringrazio, una pagina di violenza, di devastazione e di morte, nel capitolo della nostra storia che avrebbe portato alla perdita della libertà per gli italiani, con l'avvio della stagione buia della dittatura fascista, nell'agonia dell'ordinamento monarchico-liberale.

La pianura padana, in quegli anni, era divenuta teatro del disordine e della violenza delle bande fasciste, sostenute dagli ambienti agrari, contro le rivendicazioni del movimento contadino che si era dotato di solide organizzazioni, a partire dalle cooperative. E proprio contro le cooperative si sfogò la rappresaglia dei gruppi guidati da Italo Balbo e Dino Grandi, esponenti dell'ala oltranzista del fascismo. L'assalto alla sede della Federazione delle cooperative di Ravenna si inseriva nelle scorrerie delle carovane che percorrevano la pianura padana e, dalle campagne e dai centri minori, puntavano alla conquista delle città e all'abbattimento delle amministrazioni locali liberamente elette dai cittadini.

Il raid nel pieno centro della città, non era, certo, la prima violenza registrata in Romagna, come abbiamo visto nel filmato e abbiamo ascoltato negli interventi. La sconfitta elettorale registrata a Ravenna dal Blocco nazionale, in cui si ritrovava il fascismo, alle elezioni parlamentari del maggio 1921, condusse - nonostante il patto di pacificazione sottoscritto tra socialisti e fascisti alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati, Enrico De Nicola, il 3 agosto 1921 - a una "marcia" su Ravenna a settembre dello stesso anno, con la devastazione della Camera del lavoro. Il precedente più immediato era stato quello degli scontri - con diversi morti - avvenuti nel corso dello sciopero generale indetto il 26 luglio 1922, riguardo al ruolo del sindacato fascista a Ravenna, in contrapposizione alle organizzazioni del lavoro e della cooperazione.

Da settimane i manipoli fascisti facevano razzie, incendiavano, assassinavano, terrorizzavano i paesi del circondario.

Su Ravenna erano confluiti centinaia di squadristi armati dalle province di Ferrara e di Bologna. Si voleva - laddove non si era riusciti con il voto - soggiogare con la violenza la città, culla della cooperazione socialista e repubblicana, per conquistare definitivamente la Romagna. Italo Balbo nella sua strategia eversiva - d'intesa con il suo referente Dino Grandi e con i vertici del partito fascista - univa la distruzione di circoli, di cooperative, di case del popolo, di spacci di consumo, a obiettivi politici ulteriori. A Ravenna uno degli obiettivi più importanti era quello di spezzare la convergenza, l'unità d'azione in campo sindacale e cooperativo, tra socialisti e repubblicani. Erano i giorni della crisi del primo governo Facta. La mozione presentata dai socialisti, guidati da Filippo Turati, e che provocò le dimissioni del governo il 19 luglio 1922, aveva la sua ragione proprio nella denuncia di un crescendo di intimidazioni, di aggressioni violente, di assassinii politici ad opera dei fascisti. Violenze in tutta Italia, le ultime a Cremona, messa a ferro e fuoco, e a Novara, con gli episodi di Lumellogno e l'occupazione del Palazzo comunale.

Segue a pagina 9

Alle violenze organizzate il governo non rispondeva con efficacia. A livello locale, i prefetti e le forze dell'ordine da essi dipendenti, apparivano spesso irresoluti nella difesa dello Stato, offrendo così sponde ai manipoli di assalitori.
I deputati fascisti votarono a favore della mozione per provocare la fine del governo Facta e le sue dimissioni e fu lo stesso Mussolini a prendere la parola nell'aula di Montecitorio, pronunciando uno dei discorsi più platealmente minacciosi nei confronti della vita democratica, con queste parole: "Il fascismo (…) dirà (…) tra poco se vuole essere un partito legalitario, cioè un partito di governo, o se vorrà invece essere un partito insurrezionale, nel qual caso non solo non potrà più far parte di una qualsiasi maggioranza di governo, ma probabilmente non avrà neppure l'obbligo di sedere in questa Camera".
Come così annunciato, ottenuta la caduta del governo, l'azione eversiva della milizia fascista si fece più intensa; frenetica.
La democrazia liberale, sopravvissuta alla Grande guerra, alle incertezze e alle successive drammatiche emergenze sociali, alle turbolenze, agli scioperi, alle occupazioni delle fabbriche, alle violenze che avevano costellato il cosiddetto "biennio rosso", vedeva, nella sua incompiutezza, le forze costituzionali e popolari incapaci di intendersi e di dar vita a un governo di salvezza nazionale. Il Corriere della Sera, espressione della borghesia liberale, pochi giorni prima degli eventi di Ravenna, il 23 luglio 1922, scriveva: "Il fascismo è ormai arrivato a un punto del suo cammino in cui, se un mutamento di rotta non avviene, esso si troverà a essere soltanto un focolaio sovversivo della disgraziata Italia, una fazione - e se è grossa tanto peggio per la patria - deliberata di intendere l'ordine nello Stato come il "suo" ordine, secondo il suo arbitrio".
È il clima in cui avvenne l'assalto alla centrale delle cooperative di Ravenna, la notte di un secolo fa.
Nullo Baldini, deputato socialista, protagonista del cooperativismo di lavoro nel Ravennate, fu portato a forza fuori dall'edificio che venne dato alle fiamme. Turati aveva deciso di provare la strada di una coalizione antifascista, e per quella sua salita al Quirinale sarà poi espulso dal Partito socialista, insieme all'ala riformista, per aver violato il divieto di relazioni con i partiti borghesi. Nullo Baldini, sempre attento agli equilibri nazionali e sempre schierato con Turati, era tra coloro che più spingevano per aprire una fase nuova, per rafforzare il collegamento con i partiti popolari e democratici, perché la strada fosse sbarrata alle dilaganti violenze dei fascisti, che avrebbero trovato il loro compimento nel cedimento della monarchia, nell'ottobre successivo. Al primo governo Facta seguì un secondo governo Facta. Ugualmente debole.
Si apriva il ventennio drammatico, nel secolo scorso, del prevalere delle dittature in Europa, preludio del Secondo conflitto mondiale e delle sue atrocità. L'attacco alla sede della Federazione delle cooperative di Ravenna intendeva colpire il cuore del movimento di riscatto popolare del territorio, che era giunto a organizzare oltre 15.000 braccianti agricoli.
Con esso si intendeva indebolire l'istanza di partecipazione democratica che si affacciava in modo sempre più vigoroso.
La libertà dei corpi sociali di un Paese è elemento che contribuisce a sorreggere la vita democratica. Quando le formazioni intermedie vengono compresse, costrette al silenzio, è l'intera impalcatura delle libertà e dei diritti che viene compromessa.
La cooperazione è stata ed è un soggetto della democrazia economica, un vettore di progresso. Una protagonista, insieme ad altri, di quel sistema produttivo e di servizi plurale che ha reso la nostra economia tra le più avanzate al mondo.
Il fascismo la costrinse dentro le gabbie di uno Stato oppressivo e totalitario. La Repubblica le ha ridato libertà e respiro.
La solidarietà, la centralità della persona, la crescita del lavoro come misura di dignità per ogni donna e ogni uomo, valori che ne sono alla base, alimentano la democrazia e hanno trovato nella Costituzione riconoscimento esplicito.
È un'esigenza che va sempre avvertita, anche nelle condizioni inedite di un tempo che registra cambiamenti così veloci.
La storia è parte di noi. Di ciascuno di noi come persona, di noi come comunità. È alle fondamenta della nostra cultura, dei nostri ordinamenti, dei valori in cui ci riconosciamo e che costituiscono l'asse portante della società contemporanea.
La libertà di cui godiamo, la democrazia che è stata costruita, l'uguaglianza e la giustizia che la Costituzione ci prescrive di ricercare sono figlie di una storia sofferta e di generazioni che le hanno conquistate con dolore, sacrificio, impegno, consegnandole alla nostra cura affinché possiamo a nostra volta trasmetterne il testimone.
È una lezione, quella di allora, di coraggio, di fiducia. È la coscienza di essere parte di una storia che continua, consapevoli anche dei momenti più oscuri e indegni vissuti e del loro superamento. La democrazia nasce da questa diffusa coscienza della responsabilità di ciascuno nella difesa delle comuni libertà. E' stata - è - una conquista di popolo.
A noi tocca rigenerarla ogni giorno, chiamando i più giovani a esserne protagonisti.
E appaiono di grande significato, oggi qui a Ravenna, le parole poste dal presidente Luigi Einaudi nella motivazione della Medaglia d'oro al valor militare, conferita a questa Città per il contributo fornito alla Liberazione d'Italia.
Con queste parole desidero concludere: "Memore delle lotte per l'Unità e per l'indipendenza e delle glorie garibaldine - recita la motivazione - la città di Ravenna scrisse nella storia del nuovo Risorgimento italiano pagine mirabili e da ricordare ad esempio per le future generazioni".

Signor Presidente, Le auguriamo un
felice compleanno e lunga vita in salute

Il nostro addio all'amico attore Paul Sorvino

Quesiti e risposte dell'epidemia da COVID-19.
Suggerimenti per i responsabili del governo della salute.

Partiamo dal presupposto che il Sars CoV2 si trasmette tramite le famose goccioline, ma il contagio e la conseguente infezione dipendono dall'ambiente, dal periodo stagionale e dalla carica virale del virus stesso. In luoghi chiusi, queste goccioline hanno più possibilità di diffondersi. All'aperto è molto difficile. Potrei riferire anche quello che ha detto Maria von Kerkhova dell'OMS secondo la quale parlare di asintomatico infettivo è scientificamente un nonsenso. Un asintomatico infettivo non esiste. Non avendo sintomi in quanto non ha una grande quantità di virus al suo interno, non può infettare proprio per questa ragione. Uno studio su PubMed, da me citato in varie occasioni, afferma che la carica infettiva di Sars-CoV2, in termini di quantità del virus, di un asintomatico positivo al tampone, è esigua al punto da non poter contagiare e infettare le persone che entrano in contatto con lui. Questo perché per sviluppare sintomatologie significative, occorre una quantità considerevole di virus che l'asintomatico non ha. A ciò aggiungo una cosa surreale che ho notato in questi mesi: molti giornali hanno titolato di casi di recidiva. In accordo con quanto dichiarato da alcuni studiosi Sud Coreani, sostengo con convinzione, che non esistono casi di recidiva. I risultati dei test con PCR dei pazienti sospetti di recidiva, altro non sono che falsi positivi, dal momento che il test non è capace di distinguere tra tracce di virus vivente ed i campioni morti, che rimangono dopo la guarigione del paziente senza capacità di provocare lesioni. Da uno studio pubblicato il 17 febbraio 2021 su The Lancet: "Clarifying the evidence on SARS-CoV-2 antigen rapid tests in public health responses to COVID-19", i frammenti di RNA possono persistere, anche nella cavità nasale, per settimane dopo che l'infezione è già stata debellata (quindi non persistono virioni vitali all'interno dell'organismo). Questo, insieme a fenomeni di cross-reattività (positività verso coronavirus simili al Sars-Cov-2), legati all'impiego di elevate concentrazioni del primer di innesco della PCR, è alla base dei falsi positivi. La PCR, pertanto, non rappresenta il metodo di riferimento per il tracciamento di massa. Il metodo per stabilire le zone gialle, arancioni e rosse calcolando i supposti "contagiati" era sbagliato; ci hanno imposto confinamenti e chiusure assolutamente inutili dal punto di vista sanitario." Il rilievo di casi positivi asintomatici nel post-lockdown di Wuhan l'epicentro dell'epidemia cinese è stato molto basso (0,303/10.000) e non vi è stata alcuna evidenza che i casi identificati come positivi asintomatici fossero infettivi. Queste osservazioni su dieci milioni di abitanti hanno permesso la decisione delle autorità di adeguare le strategie di prevenzione e controllo nel periodo post lockdown. Ulteriori studi sono richiesti per valutare pienamente l'importo e l'effettivo costo dello screening a tutta la città dell'infezione da SARS-CoV-2 sulla salute, il comportamento, l'economia e i rapporti sociali della popolazione. (NATURE COMMUNICATIONS| (2020) 11:5917 | https://doi.org/10.1038/s41467-020-19802-www.nature.com/naturecommunications). Intanto, invece degli inaffidabili tamponi disseminati senza alcun criterio dalle Regioni per mettere in isolamento i "contagiati" e annunciare fantomatici "focolai di Covid", una stabile struttura di monitoraggio del contagio gestita dalla Stato che miri ad accertare il livello di immunità acquisita. Secondo il Centro Europeo per il controllo delle malattie ECDC la PCR è attendibile fino a 24 cicli – ad esempio i tamponi sono stati amplificati con un numero di cicli compreso tra 35 e 41, rendendoli inaffidabili al 90%. I contagi del COVID-19 in Italia sarebbero due terzi in meno di quelli comunicati. A lanciare il sospetto è stata una trasmissione del 27-2-2021 molto popolare in TV Le Iene. L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha il compito di convalidare i risultati dei tamponi positivi al coronavirus. Secondo un rapporto del Presidente ISS in una riunione interna due terzi dei tamponi supposti positivi sarebbero risultati invece negativi. Trascrivendo le sequenze virali integrate nel genoma mediante una trascrittasi inversa (t.i) delle cellule o una t.i. di un HIV, queste sequenze di DNA possono essere integrate nel genoma cellulare e la loro espressione è stata indotta con una infezione da COVID-19 o da una esposizione alle citochine nelle culture cellulari suggerendo un meccanismo molecolare per un retro-integrazione di COVID-19 nei pazienti (Zhang L, ALexsia R, Khalil A et al 2020. SARS-CoV-2 RNA reverse-transcribed and integrated into the human genome. BioRxiv). Omicron 5 è la nuova mutazione del Covid-19. La sensazione è quella di essere tutti con il fiato sospeso per l'autunno, ormai ci aspettiamo di tutto. Il COVID è ormai sotto controllo. E ricordo che gli africani, che sono stati i primi ad avere a che fare con queste varianti, ci invitano a stare calmi. Infatti mentre le varianti Beta e Delta ci hanno dato filo da torcere per così dire, ora possiamo davvero smetterla con questi allarmismi. Il fatto che il virus si trasmetta rapidamente e facilmente non deve preoccuparci, ma gioca a nostro favore. Potremmo dire che il virus e i cittadini hanno lo stesso obiettivo: convivere. Sembra che invece i nostri governanti vogliano far apparire questa coabitazione più difficile di quello che è. Il Covid è ormai endemico. La patologia più diffusa che invece mi preoccupa? È quella che è stata definita infodemia, l'epidemia di informazioni espresse da medici che hanno dimenticato il Giuramento di Ipppocrate, politici interessati a beneficiare della paura generale e giornalisti compiacenti.

Segue a pagina 13

Mentre la natura è intelligente e il Sars-coV-2 si pacifica con l'uomo, ci sono interessi a mantenere alta la tensione. Non vi era nulla di scientifico anche nei cosiddetti bollettini che venivano riportati a reti unificate ogni e che tuttora affollano le reti. Non vi era nulla della razionalità scientifica in assenza dell'accesso ai risultati delle autopsie. Non è ragionevole comunicare ai cittadini un numero di decessi che gli stessi medici dovrebbero studiare approfonditamente così da valutare in modo il più preciso possibile per le nostre competenze mediche, la causa di morte, gli altri fattori, le concause e l'età. Ho dichiarato che anche il vaiolo delle scimmie non mi preoccupa, "non è il vaiolo che ha funestato l'Europa alcuni decenni fa". Occorre distinguere tra il poxvirus delle scimmie che nella maggior parte dei casi guarisce perfino senza farmaci e il vaiolo causato dal Variola major, che fu mortale alcune generazioni fa. Quella di cui parliamo oggi è una malattia infettiva praticamente senza tasso di letalità: qualche linea di febbre e fastidiose vescicole che spariscono in pochi giorni, insomma il mostruoso vaiolo del nostro immaginario è ben altro! Nel 2003 negli Usa ci fu una ristretta epidemia di Monkeypox ma non ci siamo spaventati perché non avevamo vissuto questi due anni tremendi. Non vi fu alcun decesso e il focolaio si spense nel giro di poche settimane. E' l'OMS stessa che ci raccomanda di non indossare e non far indossare le mascherine in presenza di bambini sotto i sei anni. La possibilità di vedere le espressioni facciali è di estrema importanza per lo sviluppo cognitivo, emotivo e linguistico dei bambini. Il bambino piccolo imita le espressioni dell'adulto, si specchia in esse in qualche modo, comprende e stabilisce se le proprie azioni sono state comprese e accettate dall'adulto, dal viso di quest'ultimo. Se no può vederlo, soprattutto nei primi mesi e anni di vita, magari per molte ore al giorno, lo sviluppo psicologico può essere compromesso. Per questo motivo la mascherina anche per la stessa OMS è ammessa nel rapporto tra operatori e caregiver a contatto con i bambini al di sotto dell'età scolare, solo nel caso in cui l'adulto o il bambino abbiano contratto la malattia. E' arrivata il 14 giugno la notizia che l'Europa ha deciso di prorogare l'utilizzo del Green Pass per un altro anno, fino a giugno 2023. Francamente penso che non ci sia nulla di scientifico in questa scelta. Mi rifaccio sempre al modello svedese. E' vero, questo paese ha un altro rapporto tra popolazione e territorio, altre condizioni di vita e del sistema sanitario, tuttavia senza restrizioni, mascherine e discriminazioni sociali è uscito molto degnamente dalla pandemia. A differenza nostra. Il Green Pass ha favorito il contagio invece di garantire l'immunità: persone infette potevano liberamente spostarsi e incontrare altre persone, infettarsi anche tra vaccinati, i quali possono eccome contagiare anche se molti medici deridevano chi lo sosteneva fin dai primi giorni della campagna vaccinale. Nel nostro paese la rovina è stata il protocollo ministeriale Tachipirina e vigile attesa; è quanto più folle (o criminale) sia stato fatto. Il Covid si cura intervenendo tempestivamente con antivirali e cortisone e il nostro comitato scientifico non poteva non saperlo. Durante la fase acuta di una epidemia le persone vanno curate con i metodi che conosciamo, non vaccinate con prodotti che devono ancora completare l'iter sperimentale anche secondo le stesse case farmaceutiche che li mettono sul mercato. Ossia fino al 2023. Invece l'8 dicembre 2020 a Londra c'è stata la prima somministrazione. La Food and Drugs Administration ha permesso questo lascia passare come 50% di una situazione di emergenza. Secondo il Prof. Doshi dell'Università del Maryland, con un editoriale sul British Medical Journal (4-01-2021) ripreso dal New York Times i vaccini erano efficaci dal 19 al 29% e non assicuravano quella protezione dal virus del 95% circa millantato dai produttori. Quello che è successo resta incredibile a livello scientifico ed etico. Infine le mascherine vanno indossate quando servono. Se c'è il distanziamento si può fare a meno anche della mascherina, soprattutto all'aperto. La mascherina serve nei luoghi al chiuso o nei locali in cui ci sono contatti inferiori a un metro. Non se ne deve fare un abuso, perché a lungo andare possono diventare dannose per la salute. Non tutti siamo uguali e non se ne può imporre l'uso indiscriminato e ovunque". Solo i contagiati devono portare le mascherine e devono avere accortezza con le distanze quando frequentano persone a rischio o si lavora negli ospedali, nelle case di cura, nei luoghi a rischio dove è più probabile contagiarsi e contagiare. Ma ai bambini non si può imporre la mascherina. Per lo meno fino a 12 anni. Le norme igieniche vanno rispettate con attenzione da tutti, con buon senso. D'altra parte, l'uso delle mascherine sotto i sei anni è completamente proibito (OMS) dal momento che si potrebbe indurre un "autismo" funzionale, perché vi sono tre aree della corteccia cerebrale in evoluzione in base all'associazionismo ed alle emozioni che un bambino recepisce a quella età. La variante che sta circolando oggi è la stessa che circolava in Africa quando da noi era la scorsa estate, senza conseguenze gravi. Sono stati gli stessi africani a smentire gli allarmismi occidentali, dicendo che si stava esagerando nel dipingere la variante sudafricana come pericolosa. L'efficacia dei vaccini nei riguardi del COVID-19 si è ridotta dopo che la variante delta è diventata predominante. L'efficacia dei vaccinati sopra i 65 anni di età con RNA messaggero si è mantenuta alta nel senso di una loro protezione nei riguardi del ricovero ospedaliero (New England Journal of Medicine 13-1-2022, Eli Rosenberg et al). Nuove varianti sembrano evitare la risposta immune e mostrano segnale di diffondersi con maggiore rapidità. Alcuni dati sembrano indicare che la nuova variante "omicron" possa essere più mite, ma lo stesso porterà ad una pletora di ricoveri ospedalieri. "Non è certo la prima volta che in Occidente vengono registrati casi di infezione da monkeypox in esseri umani. Nel 2003 negli USA, ad esempio, ci fu una "epidemia" (qualche centinaio di casi, tra l'altro, segnalati in ritardo al Centers for Disease Control and Prevention) che non ha provocato nessun morto e che poi si è estinta nel giro di qualche settimana. E questo perché il cosiddetto "vaiolo delle scimmie", pur appartenente anch'esso alla famiglia dei Poxviridae, non ha nulla a che vedere con il vaiolo (provocato dal virus Variola major) che ha funestato l'Europa nei secoli passati; così come la cosiddetta "Peste bovina" non ha nulla a che vedere con le catastrofiche epidemie di Yersinia pestis. Tra l'altro i sintomi nell'uomo prodotti dall'infezione da monkeypox sono assolutamente banali: una influenza con l'aggiunta di qualche vescicola. Altro che vaiolo". Le varianti esistevano già prima delle vaccinazioni e tutti sanno che i virus di norma cercano di sopravvivere agli anticorpi mutando la sequenza. Ad ogni modo i vaccini attualmente in commercio hanno dimostrato di essere efficaci anche sulle varianti e ne abbiamo avuto prova tanto con i cinesi che con gli indiani. Gli stessi inglesi hanno iniziato le vaccinazioni con la variante inglese già in atto e non hanno avuto problemi. Per altro i vaccini a mRNA messaggero sono prodotti in maniera tale da poter essere rimodulati su ogni tipo di variazione. Quindi mi pare che la situazione non sia così drammatica come si vuole raffigurare", proprio perché possono essere facilmente rimodulati sulle mutazioni delle sequenze virali.

Segue a pagina 14

La vaccinazione nel Regno Unito ha funzionato in maniera efficace. Il problema della variante indiana a mio giudizio è facilmente risolvibile al massimo con un altro richiamo. Inutile andare a cercare pecche nella politica vaccinale degli inglesi che è stata impeccabile. Loro sono partiti subito con gli anziani e i soggetti più fragili e in questo modo hanno evitato quello che invece è accaduto da noi con la confusione che c'è stata sulle categorie di età. Non dimentichiamo che le 500 vittime che abbiamo avuto ad inizio anno erano tutti anziani, tanto è vero che quando è arrivato Draghi ha subito restituito la precedenza a chi aveva necessità di essere vaccinato prima degli altri". Basta fare un richiamo da parte di chi ha avuto la prima vaccinazione e il problema è facilmente arginabile. Non ci troviamo più di fronte ad una pandemia, bensì ad una classica endemia. La scorsa primavera 2021 è stata pubblicata sulla rivista Science, che rappresenta l'organo ufficiale dell'American Association for the Advancement of Science, uno studio in cui si spiega chiaramente come si stia gradualmente passando dalla fase pandemica a quella endemica. Quindi ci siamo trovati di fronte ad un'influenza tipica della stagione invernale, identica a tante altre che abbiamo conosciuto in passato. L'unica differenza sta nel fatto che non si tratta di un virus influenzale ma del covid, ma questo non giustifica il terrore mediatico che si è diffuso. Per altro è ormai assodato che per certi tipi di influenze da covid basta ricorrere alle terapie antivirali per via orale. C'è uno studio del Centro Malattie Contagiose di Atlanta che evidenzia come siano sufficienti due sole dosi e la terza sia inutile. Posizione che a livello politico però non si vuole accettare. In più non bisogna dimenticare che chi ha già avuto il covid è di fatto protetto a livello cellulare meglio dei vaccinati ed ha già una risposta immunologica efficace. Basti pensare che i soggetti che ebbero la prima Sars nel 2002/2003 sono risultati protetti anche dal coronavirus che circola adesso. I vaccini che sono ancora sperimentali tecnicamente parlando non pretendono di prevenire le infezioni anche sintomatiche della COVID-19 o di essere efficaci più di un anno. D'altra parte, come prima abbiamo accennato in dettaglio i dati della Pfizer, la CDC dichiara 1.200 eventi avversi negli Stati Uniti dopo avere ricevuto il vaccino COVID-19 di Moderna. Inoltre, secondo il responsabile medico ufficiale del Regno Unito Van-Tam, i soggetti vaccinati possono spargere il virus e debbono pertanto continuare a seguire le regole del lockdown. Si tratta di vaccini A RNA messaggero che sono stati preparati in maniera del tutto nuova e avrebbero avuto bisogno di un maggiore approfondimento, soprattutto (ma non solo) in relazione alle malattie autoimmuni che si possono verificare nel lungo periodo. È stato infatti ora dimostrato che l'RNA può andare ad influenzare il nostro DNA. Uno studio pubblicato su "Nature" e su altre numerose riviste scientifiche (Mart M. Lamers & Bart L. Haagmans. SARS-CoV-2 pathogenesis. Nature Reviews Microbiology volume 20, pages270–284, 2022, Liu J, Wang J, Xu J et al. Comprehensive investigations revealed consistent pathophysiological alterations after vaccinationwith COVID-19 vaccines. Cell Discovery 2021, 7:99 https://doi.org/10.1038/s41421-021-00329-3) ha esaminato i profili di alcuni volontari sani dopo la vaccinazione ed è emerso che nei soggetti vaccinati erano presenti alterazioni consistenti nell'emoglobina, livelli sierici di sodio e potassio, profili di coagulazione e funzioni renali alterate. Lo studio ha inoltre rivelato alterazioni drammatiche nell'espressione genica di quasi tutte le cellule immunitarie. Qui di seguito una sintesi: "In questo studio sono stati arruolati un totale di 11 volontari adulti sani di entrambi i sessi, di età compresa tra 24 e 47 anni. I volontari sono stati divisi in due coorti; cinque partecipanti (coorte A) sono stati vaccinati con una dose intera (4 μg) di vaccino SARS-CoV-2 inattivato (Vero Cell) nei giorni 1 e 14 e sei partecipanti (coorte B) hanno ricevuto una dose intera del vaccino nei giorni 1 e 28. Qui, riportiamo, oltre alla generazione di anticorpi neutralizzanti, alterazioni consistenti nell'emoglobina A1c, livelli sierici di sodio e potassio, profili di coagulazione e funzioni renali in volontari sani dopo la vaccinazione con un vaccino SARS-CoV-2 inattivato. scRNA-seq ha rivelato alterazioni drammatiche nell'espressione genica di quasi tutte le cellule immunitarie dopo la vaccinazione. Complessivamente, il nostro studio raccomanda ulteriore cautela quando si vaccinano persone con condizioni cliniche preesistenti, inclusi diabete, squilibri elettrolitici, disfunzione renale e disturbi della coagulazione". Un vaccino a RNA messaggero può alterare il DNA cellulare trascrivendo le sequenze virali integrate nel genoma mediante una trascrittasi inversa delle cellule o una trascrittasi inversa di un HIV, e queste sequenze di DNA possono essere integrate nel genoma cellulare e la loro espressione è stata indotta con una infezione da COVID-19 o da una esposizione alla citochine nelle culture cellulari, suggerendo un meccanismo molecolare per un retro-integrazione di COVID-19 nei pazienti (Zhang L, Alexsia R, Khalil A et al 2020. SARS-CoV-2 RNA reverse-transcribed and integrated into the human genome. BioRXiv, nrd). Gli autori dell'Università di Boston (USA) hanno dimostrato perché alcune persone erano sempre positive anche dopo 3 o 4 settimane. E loro lo hanno spiegato sulla base di quanto segue. I frammenti di RNA possono persistere anche nella cavità nasale per settimane dopo che l'infezione è già stata debellata. Questo significa che fenomeni di reattività crociata di positività verso coronavirus "benigni" della stessa famiglia del COVID-19 possono essere presenti oppure il rinvenimento di un virus non più attivo (Studio del 17 febbraio 2021 su The Lancet "Clarifying the evidence on SARS-Cov2 antigen rapid tests in public health response to COVID-19"). Infine la possibilità che l'informazione genetica del vaccino a RNA messaggero fornisca risultati di positività non più reali. Una genetista francese che da tempo si occupa dell'RNA, la dottoressa Alexandra Henrion-Caude, la quale dirige in Francia un Istituto di ricerca genetica, dove ha sostituito Luc Montagnier, ha manifestato dubbi analoghi. La produzione di proteine è regolata da alcuni interruttori, l'epigenoma, che dicono alle cellule di leggere le informazioni contenute nel gene. Questi interruttori accendendosi e spegnendosi agiscono sulla metilazione. La stessa cosa può succedere nel nostro organismo anche quando vi introduciamo la molecola RNA messaggero. Ora, elevati livelli di metilazione producono una inattivazione, un "silenziamento", di quei geni oncosoppressori che ci proteggono dai tumori. Anche di questo bisognerebbe tener conto. Come riporta anche il Dottor Robert Malone, inventore della tecnologia ad mRNA, l'incidenza di malattie e lesioni dal 2020 al 2021 ha riportato dati drammatici: infarti miocarditici acuti +343%, tumori neuroendocrini +276%, neoplasie maligne organi digestivi +477%, neoplasie cancro al seno 469%, sindrome Guillian-Barrè +520%, mielite trasversa acuta +494%, rabdomiolisi +672%, sclerosi multipla +614%, ipertensione +2130%, malattie del sangue +204%, infarti cerebrali +294% ". Sul sito americano VAERS (Vaccine Adverse Event Reporting System), si legge come dall'estrapolazione dei dati, emerge come i preparati vaccinali COVID-19 rappresentano il 50% di tutte le segnalazioni di decesso in 30 anni di esistenza del database; valori ricavati dopo solo 9 mesi circa dal loro utilizzo nella popolazione.

Segue a pagina 15

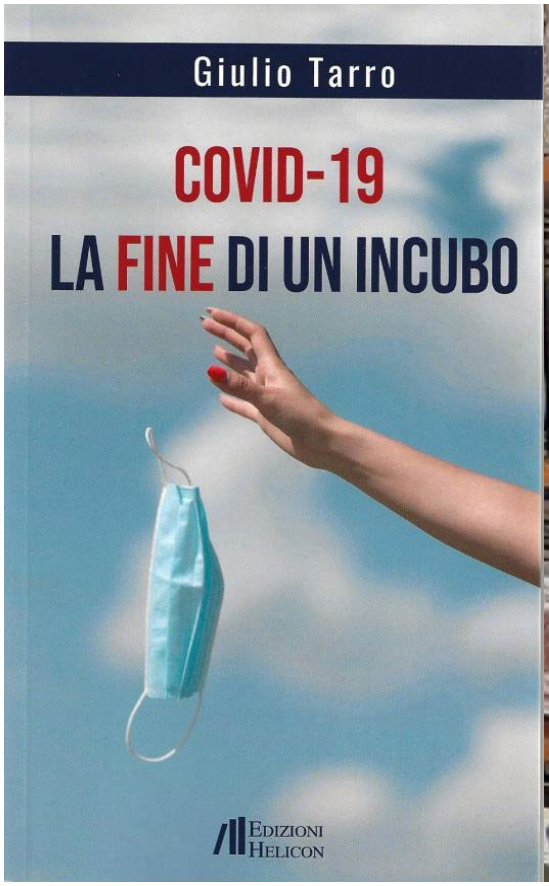
È molto improbabile che gli individui vaccinati che non vengono uccisi dai tumori siano in grado di produrre una prole vitale a causa del danno al DNA dello sperma e delle cellule uovo, come si evince dal bugiardino nei vaccini a mRNA. È interessante notare che, una volta che diventa ovvio che gli individui vaccinati non possono tollerare la luce solare senza subire mutazioni genetiche, eviteranno la luce del giorno. Che può sembrare un'ovvia precauzione.

Giulio Tarro

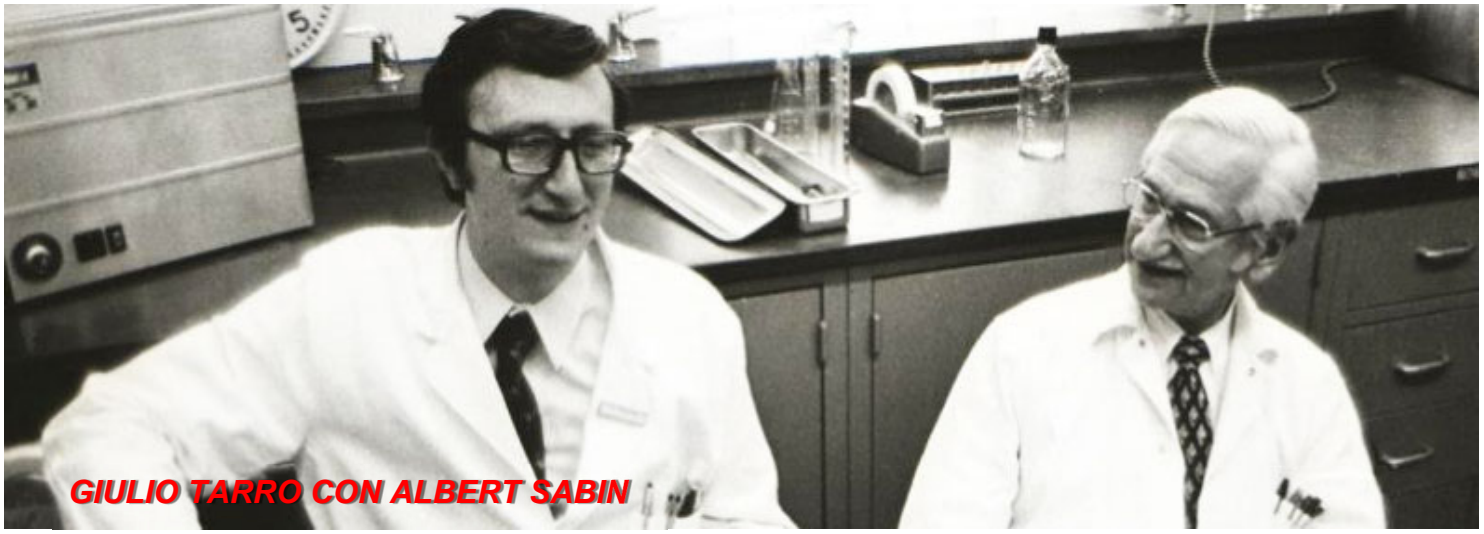
Appendice

Un nuovo vaccino è rappresentato dalla somministrazione di proteine ricombinanti per la produzione della spike ed adiuvanti rte della vax approvato il Valneva in distribuzione da maggio. È costituito da un vaccino antiCOVID-19 con virus inattivato da somministrare in due dosi a distanza di 4 settimane e rinforzato da due adiuvanti costituiti da un sale di alluminio e da un DNA sintetico di 22 nucleotidi già utilizzato per la vaccinazione dell'epatite B. La casa produttrice si trova in Francia, il brevetto è americano ed in precedenza la stessa industria ha prodotto un vaccino per l'encefalite giapponese. Sono descritti solo dei sintomi locali all'iniezione intramuscolare (dolore, rossore e gonfiore) e sintomi generali come febbre, cefalea, dolori muscolari e articolari, astenia, nausea, malessere generale, meno dell'1% effetti avversi gravi. Mi sono vaccinato in quanto medico ho chiesto un vaccino a vettore in un'unica somministrazione, il Johnson & Johnson, non ha quindi niente a che vedere con quelli a RNA messaggero. Il richiamo l'ho fatto con mezza dose di Moderna, ma ormai avevo già gli anticorpi neutralizzanti una infezione naturale o indotta dai vaccini a mRNA. Il medico vaccinatore non ha senso in quanto qualsiasi laureato in medicina iscritto all'ordine è in grado di farlo, come nei Paesi anglosassoni i medici sono in grado di svolgere tutte le pratiche mediche e chirurgiche richieste per svolgere la loro professione. Ovviamente l'incentivazione del ruolo del medico vaccinatore con contributi in denaro è una operazione che non ha niente a che vedere con la sua professione.

"Covid-19 la fine di un incubo", l'ultimo libro di Giulio Tarro



"Covid-19 la fine di un incubo", il libro di Giulio Tarro, medico, scienziato e virologo di fama mondiale. Carissimi amici, vi comunico che è appena stato pubblicato il mio ultimo libro. Spero di farvi cosa gradita. "Edizioni Helicon", scrive il prof. Giulio Tarro su Twitter.
Dopo l'epidemia cinese di Wuhan e la pandemia che ne è seguita a livello globale, finalmente la diffusione del coronavirus CoV-SARS-2 è giunta al termine. Già dichiarata la fine nel Regno Unito il 19 luglio 2021, che aveva iniziato primariamente le vaccinazioni l'8 dicembre 2020, mirate in particolare ai soggetti "over" 80 e fragili, tutto il mondo si è allineato, in particolare tenendo conto anche delle terapie orali e degli anticorpi monoclonali con un virus che pur mantenendo la sua contagiosità si è ridotto nella sua virulenza. Il continente africano si è distinto per la sua endemicità legata alle zoonosi della famiglia dei beta coronavirus. Infine si da particolare importanza all'infezione naturale da COVID-19 e alla risposta immunitaria con l'esonero vaccinale a causa del rischio di trombi per mutazione genetica e sovraccarico anticorpale.



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN

Fondazione T. & L de Beaumont Bonelli per le ricerche sul cancro – ONLUS

FONDAZIONE T. & L. DE BEAUMONT BONELLI per la ricerca sul cancro onlus
Prof. Giulio Tarro
PRESIDENTE
Cod. Fisc. 80065250633

ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI, BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE

DONA IL TUO 5 X MILLE

FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro

prof. GIULIO TARRO

scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)
IL CODICE FISCALE: *80065250633*

Sentenza sull'aborto in USA

Una recente sentenza sull'aborto della Corte Suprema degli Stati Uniti ha avuto un immensa risonanza, non solo nel paese, ma in tutto il mondo. Nel lontano 1971 la stessa corte aveva sentenziato che l'aborto era un diritto civile, sancito dalla costituzione e quindi le legislazioni dei singoli stati non potevano vietarlo: la recente sentenza ha ribaltato il verdetto affermando che non si tratta di un diritto costituzionale e quindi rimettendo la questione ai singoli Stati. Non ha quindi e non poteva vietare l'aborto ma solo consentito che i singoli stati potessero liberamente legiferare in proposito. Da un punto di vista strettamente tecnico giuridico la sentenza pare ineccepibile: come sarebbe possibile che una costituzione del 700 implicherebbe un diritto all'aborto e lo stesso ragionamento potrebbe valere come anche la nostra del 45, tanto più recente, che non poteva implicare affatto i diritti gay di cui allora nessuno parlava.
Ma si sa che i giudici costituzionale interpretano la costituzione secondo i propri principi sia in America che in Italia: in pratica creano e disfano leggi secondo i loro pareri personali.
Anche in questo caso si era avuto precedentemente, ai tempi di Trump, una nomina di nuovi giudici (a vita come per legge in USA), fortemente conservatori e questa posizione politica ideologica ha prevalso. Notiamo pure che gli effetti pratici sono modesti, l'unico disagio per le donne che vogliono abortire sarà quello di prendere un treno per lo stato più vicino che lo ammette. Ma il valore simbolico, l'effetto culturale è invece altissimo: non è più pacifico e scontato che l'aborto sia cosa lecita, addirittura un diritto inalienabile della donna, sancita costituzionalmente. D'altra parte la sentenza non esclude che una legge federale possa consentirlo in tutto il paese scavalcando quelle statali e potrebbe anche dare un vantaggio elettorale a quelle forze politiche che sostengono la liceità dell'aborto. La cosa pero è alquanto difficile perché occorrerebbe una maggioranza qualificata difficilmente raggiungibile. Senza entrare nell'ambito etico io credo che sia errato, cavilloso porre il problema dell'aborto o degli omosessuali come se fossero delle libertà democratiche, si tratta di un mutamento della normalità (cultura) che prescinde dall'ordinamento politico. Per fare un esempio in Cina, paese certamente non democratico, l'aborto non è solo consentito, ma addirittura obbligatorio (veramente ora è un po' cambiato). D'altra parte la democrazia esisteva anche quando aborto e omosessualità erano gravemente puniti.
Fra i principi della nostra civiltà c'è la sacralità della vita umana: ora se consideriamo un concepito come un essere umano allora non c'è diritto di donna, legge o costituzione che possa permettere l'aborto e infatti nel passato (nostro) l'aborto era proibito perché tutti pensavano che il concepito fosse già un essere umano.
Chi è contro l'aborto considera allora il concepito un bambino che quindi in nessun caso, proprio nessuno, può essere ucciso: in qualunque cultura l'infanticidio è un abominio.
Se invece si crede che il concepito non sia ancora un essere umano allora la gestante può decidere.
Generalmente i movimenti contrari, i più a carattere religioso, poi propongono alternative come la possibilità di adozioni o anche aiuti alla madre. Ora l'etica alla quale si attengono le leggi viene decisa dalle società: ogni cultura ne da una versione.

Segue a pagina 19

E vero che per alcuni deriva da Dio, per altri dalla natura, per altri dalla ragione ma in concreto è sempre una cultura (non un singolo) che poi decide e cosi l'aborto, abominio fino a qualche tempo fa, è divenuto per un parte dell'umanità (solo una parte) non solo lecito ma addirittura un diritto costituzionale, una libertà democratica.
Se si trattasse di un fatto risolvibile scientificamente, come alcuni ritengono, non se ne disputerebbe tanto in tutto il mondo: nessuno discute più dell'eliocentrismo perché è un fatto accertato scientificamente, si tratta invece di una questione filosofica. Bisogna però intendersi che intendiamo per filosofia: se quei discorsi strampalati che si fanno in piccole cerchie di intellettuali oppure le concezioni di cosa sia il bene, cosa il male, se l'uomo è solo materia, se esiste dio, l'anima, se la guerra sia il male e cosi via. Queste ultime appartengono a tutti gli uomini e nessuno può evitare di avere una propria opinione. Bisogna allora rendersi conto che, malgrado il diluvio di dibattiti, discussioni, nessuno è riuscito a portare elementi veramente decisivi per una posizione o per l'altra: alla fine mi pare che sia una scelta personale. Magari si può pensare che le donne abortiscono lo stesso e allora tanto vale permetterlo: se non possiamo salvare i bambini (ammesso che siano bambini) almeno salviamo le mamme. Ma è argomento pure esso molto contestato: qualcuno dice è come dire poi che poiché non riusciamo a evitare il femminicidio tanto varrebbe regolamentarlo. In genere per le donne l'aborto è un trauma perché contrario all'istinto più forte della natura, poi ci sono donne che lo fanno allegramente, senza tanti turbamenti Il mondo è vario. Una gran parte dell'umanità pensa che sia un assassinio, un altra no, bisogna tenerne conto oppure il nostro pensiero è la verità assoluta?
Io direi che mi sembra giusto che ogni bambino abbia diritto ad avere una famiglia, che abbia la capacita materiale e spirituale di accoglierlo. Se questo non è possibile allora non bisogna concepirlo nemmeno, ma questo non risolve il problema.

Giovanni De Sio Cesari

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura

Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.
Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"